

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea triennale in Storia



**MARIO SAVIO E IL
FREE SPEECH MOVEMENT**



Elaborato finale di:
Alberto CORSI
Matr. n. 689336

Relatore: Prof. Marco SORESINA

Anno Accademico 2008-2009

Indice

p. 4	Introduzione
10	Ringraziamenti

Parte prima (Purple Haze)

11	Storia e politica: gli anni sessanta con Kennedy
13	Johnson alla Casa Bianca
15	Il ritorno dei repubblicani e Richard Nixon
16	Crisi economica e ripresa
17	Società e cultura
21	Welcome to Berkeley
22	Fiat Lux
23	La struttura della <i>Cal</i>
26	Beat generation

Parte seconda (All Along The Watchtower)

27	L'università negli anni sessanta
28	Istruzione di massa
29	Rebel Without A Cause
31	Le origini del movimento studentesco
32	United Front
34	Un posto di blocco?
38	The Free Speech Movement
39	Un altro round
40	I negoziati con l'Amministrazione
44	L'arresto degli 800
45	La vittoria del FSM
46	Aftermath

p. 47	Il "Fuck Incident"
48	La fine del FSM
49	Vietnam Day Committee
50	Nuovi movimenti, nuovi leader

Mario Savio: *A biography* (Star – spangled banner)

55	I primi anni a New York
56	L'inizio dell'attività politica
57	Attraverso il Mississippi. Verso Berkeley
59	Una rivolta e un capo
62	L'uscita di scena
65	Una persona onesta
66	Gli ultimi anni
67	L'eredità
70	Discorsi

79	Fonti (Sitografia)
----	--------------------

80	Bibliografia
----	--------------

Introduzione

Nel 1964 gli Stati Uniti d'America avvertirono una tremenda scossa: oltre millecinquecento studenti si radunarono nella piazza principale dell'Università di Berkeley, in California, dando luogo al più grande *sit-in* mai organizzato fino ad allora nel Paese. Gli studenti protestavano per riottenere la libertà di parola, garantita dalla Costituzione americana del 1787 e negatagli in quel 1964 dal Presidente dell'università della California Clark Kerr.

In realtà la contestazione in America era già cominciata almeno un decennio prima con la lotta per i diritti civili della popolazione non-bianca e con la rivoluzione pacifica dei costumi condotta prima dai *beatniks* ed in seguito dagli hippies. Nuovi conflitti armati, come quello combattuto in Vietnam, ed il diffuso malcontento soprattutto della *middle class* non fecero altro che accentuare il divario tra nuova e vecchia generazione, tra università e società. La guerra platealmente rifiutata, soprattutto, divenne il simbolo di una protesta giovanile dilagante e su scala planetaria, fino ad inaugurare quella che fu definita una vera e propria «età della contestazione»¹.

Ciò che accadde a Berkeley nel 1964, in ogni caso, fu il preludio di ciò che sarebbe successo pochi anni dopo nella vicina Stanford, poi nel Wisconsin, in Michigan, per culminare alla Columbia University, sulla East Coast, dove gli studenti e la polizia si scontrarono ininterrottamente per alcuni mesi. L'insurrezione di Berkeley fu inoltre un modello per le contestazioni giovanili e

¹ P. Sorcinelli, A. Varni, a cura di, *Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del novecento*, Roma, Donzelli, 2004, p. 41.

studentesche che dilagarono in tutta Europa nel 1968. Fernanda Pivano, nel suo “Viaggio Americano”, scrisse a tale proposito:

«Non fu la sinistra a produrre la rivolta dell’università di Berkeley nel 1964 dalla quale partirono tutte le sommosse universitarie che sfociarono nel maggio di Parigi. La rivolta di Berkeley è stata un prodotto del “movimento”, il grande conglomerato di problemi, tensioni e lotte che duravano da anni all’interno delle università e dove erano convogliate l’insoddisfazione individuale e le rivolte personali che avevano ispirato i ribelli non violenti dei gruppi beat, alle quali si aggiungevano le passioni della campagna per i diritti civili dei neri condotta anche nel Nord»².

Il sistema universitario americano – quello californiano in particolare – negli anni sessanta del ventesimo secolo poteva essere tranquillamente considerato alla stregua di una potente industria al servizio del Governo e della difesa Nazionale, i quali impegnavano i laboratori dei campus nelle ricerche belliche per l’imminente conflitto in Vietnam. Gli studenti, stanchi e alienati da una macchina burocratica che secondo il loro parere “fabbricava nozioni”³, iniziarono a discutere, riunirsi e confrontarsi, rigettando la rigida disciplina impostagli dai governanti.

Il 10 ottobre 1964 nacque così dalle ceneri di una piccola organizzazione – lo United Front - il primo grande movimento studentesco all’interno dell’università di Berkeley: il Free Speech Movement (movimento per la libertà di parola), formatosi come reazione alla decisione del Presidente *liberal* Kerr e della sua amministrazione di limitare l’attività politica all’interno del campus⁴.

² F. Pivano, *Viaggio americano*, Milano, Bompiani, 2001, p. 189.

³ *Ibidem*.

⁴ M. A. Jones, *Storia degli Stati Uniti d’America*, Milano, Bompiani, 2007, p. 537.

Senza dubbio la rivolta del movimento per la libertà di parola fu diretta estensione del movimento per i diritti civili, che nel corso degli anni cinquanta e sessanta impegnò molti giovani americani – studenti e non – in manifestazioni e *sit-in* di protesta.

Indiscusso leader del Free Speech Movement fu Mario Savio, giovane newyorkese di origini siciliane che impersonò le inquietudini e le esigenze di centinaia di giovani attivisti che invasero Berkeley in quel 1964. Savio riuscì a porsi alla guida del movimento in brevissimo tempo, ed una volta che ottenne alcune concessioni ed i primi successi nei confronti dell'amministrazione universitaria, scomparve altrettanto rapidamente. Negli anni seguenti fece infatti soltanto alcune sporadiche apparizioni presso l'università californiana, ottenendo sempre, grazie ai suoi discorsi, grandi ovazioni da parte del pubblico.

Era una persona controversa e tormentata, ma sempre leale ed onesta nei confronti dei compagni e della famiglia, cui rimase sempre molto legato. Fu probabilmente proprio a causa della sua – troppo - breve popolarità e della sua prematura scomparsa (avvenuta nel 1996 a soli cinquantatrè anni) il motivo della scarsa attenzione che gli è stata dedicata dalla stampa e dalla letteratura.

L'obiettivo di questo lavoro è stato quello di ricostruire le fasi cruciali della vita di Mario Savio e dell'organizzazione che guidò a metà degli anni sessanta, il Free Speech Movement, attraverso una attenta analisi di testi in lingua originale, fonti scritte e materiale iconografico dell'epoca.

Soprattutto per quanto concerne la seconda parte ho utilizzato gli scritti di un bibliotecario dell'università della California (Hal Draper, *La rivolta di Berkeley*) e di una giovane studentessa di Atlanta (Jo Freeman, *At Berkeley in the '60s. The education of an activist, 1961-1965*) che furono testimoni dei fatti accaduti a

Berkeley nel 1964. Ho poi ricercato nei discorsi di Mario Savio e nelle – poche – interviste da lui rilasciate le tracce fondamentali relative alla sua attività politica ed alla sua vita privata.

Nella prima parte della ricerca (*Purple Haze*) sono stati trattati i fondamentali lineamenti storiografici e politici degli Stati Uniti negli anni sessanta e settanta, con particolare riferimento alle amministrazioni dei Presidenti J.F. Kennedy, L.B. Johnson e alla guerra fredda, al conflitto in Vietnam ed alla crisi cui dovette far fronte l'intero paese a partire dal secondo dopoguerra: recessione economica, disoccupazione e degradazione dei rapporti tra i gruppi etnici. Inoltre sono state dedicate alcune pagine alla storia di Berkeley ed a quella del suo campus universitario, analizzandone soprattutto la struttura e l'organizzazione.

Nella seconda parte (*All Along the Watchtower*) sono stati presentati ed esaminati i rapporti tra università, studenti e società negli anni sessanta, con riferimenti alla formazione dei nuovi gruppi studenteschi, a partire naturalmente dal Free Speech Movement e poi ai successivi gruppi sorti nella seconda metà degli anni sessanta che coinvolsero intere frange o settori della società, come il movimento femminile e quello delle Pantere Nere.

Nella terza ed ultima parte (*Star-Splanged Banner*) ho scritto una breve biografia di Mario Savio, soffermandomi sulla sua infanzia a New York con la famiglia emigrante ed i genitori devotamente cattolici, sugli anni di formazione alla *high school* e al *college*, sulla fondamentale esperienza in Mississippi con il movimento per i diritti civili ed il successivo trasferimento in California; poi ancora sull'anno da leader del Free Speech Movement, i matrimoni, la crisi e la scomparsa

improvvisa. Purtroppo a partire dalla fine degli anni sessanta fino all'inizio degli anni ottanta Mario Savio, in seguito ad una lunga depressione, si rifiutò di rilasciare dichiarazioni o interviste: è stata mia preoccupazione cercare di ricomporre anche quel decennio "oscuro" riempito soltanto da un lungo silenzio.

Nella parte conclusiva ho raccolto inoltre alcuni discorsi tenuti da Savio in differenti occasioni: il *sit-in* di Sproul Hall del dicembre 1964, un dibattito sulla guerra in Vietnam dell'anno seguente, un'orazione tenuta in occasione del trentesimo anniversario del Free Speech Movement nel 1994 ed un suo elogio pronunciato dall'amica Bettina Aptheker nel 1996, poco dopo la morte di Mario.

Vorrei infine chiarire in poche righe il motivo della scelta dei titoli con cui ho rinominato le tre parti della mia ricerca.

Un semplice ma doveroso omaggio a Jimi Hendrix, ovviamente, da sempre punto di riferimento nel mio percorso di musicista e – spesso – sottofondo musicale privilegiato durante la stesura di queste pagine.

La visionaria *Purple Haze* è stata spesso associata alla fitta nebbia presente nella baia di San Francisco, su cui si affaccia proprio la città di Berkeley.

All Along the Watchtower (l'autore originale, Bob Dylan, cedette il pezzo a Hendrix dopo aver assistito ad una sua esecuzione), si chiude con la frase "the wind began to howl"⁵: sintesi perfetta, a mio giudizio, per descrivere le nuove lotte generazionali cui gli Stati Uniti andarono incontro a partire dagli anni sessanta.

Con la sua versione distorta e dissacrante di *Star-Splangled Banner*, l'inno nazionale suonato a Woodstock, Hendrix si fece – inconsapevolmente - portavoce di migliaia di giovani, protestando a suo modo contro un'America violenta ed una

⁵ Trad. mia: «Il vento iniziò a gridare».

guerra ingiusta. Con questo brano chiuse probabilmente un'epoca, gli anni sessanta, e ne aprì un'altra, che purtroppo non avrebbe mai visto.

In fondo, «basta una serie di note. Il resto è improvvisazione»⁶.

⁶ Cit. in J. L. Hendrix, J. McDermott, *Jimi Hendrix. Tesori e ricordi*, Vercelli, White Star, 2007, p. 54.